

L'INTERVISTA

Carlo Feltrinelli “Ritrovo qui in libreria l'entusiasmo di Inge”

Il presidente della casa editrice in città per la riapertura dello store di piazza dei Martiri. Stasera festa con gli scrittori



di **Conchita Sannino** • a pagina 5

—“—
Inge ci diede una grande spinta non solo ad aprire librerie, ma a puntare su questa città: il suo entusiasmo si ritrova ancora

—”—
Dopo la pandemia e l'ubriacatura dei social, qui si rimette il libro al centro: è tornata voglia di comunità nell'incontro con gli autori



▲ **12 luglio 2001** Nelle foto di Riccardo Siano Inge Feltrinelli e la sindaca Rosa Russo Iervolino inaugurano la libreria in piazza dei Martiri

◀ **Presidente**
Carlo Feltrinelli nella libreria di piazza dei Martiri: presiede il gruppo fondato dal padre Giangiacomo, poi portato avanti dalla madre Inge (foto R. Siano)

Il presidente del gruppo Effe2005 in città per la riapertura del megastore di piazza dei Martiri: ci sarà uno spazio presentazioni con 80 posti a sedere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



L'intervista

Carlo Feltrinelli

“Ritrovo qui in libreria l'entusiasmo di Inge e l'amore per Napoli”

di Conchita Sannino

Antefatto da backstage. Operai e librai chiusi all'interno, preparativi al termine, fretta, eccitazione e ultima polvere. I fili da coprire, una condensa da risolvere, altri libri da sistemare. E lì in mezzo, sontuoso, il pianoforte a coda. Galleggia ancora il dubbio: tenerlo, lasciarlo, e come? All'improvviso, alle spalle, le note fresche di Bollani: zampillano inattese nella grande Sala Saggistica (che può accogliere 80 sedute, per Eventi). Ma è Francesco, il capocantiere. Lui molla il trapano e si rivela al direttore e alla squadra: mai studiato il piano, è un autodidatta, ma quel pianoforte lo ama, gli tiene compagnia. Gli altri si immobilizzano: allora è un “segno”, deve restare a piazza dei Martiri, nella nuova Feltrinelli.

Ecco un'invisibile storia che racconta della comunità che oggi, alle 19, torna a ri-allargare le braccia. Un frammento piaciuto molto anche a Carlo Feltrinelli, mentre ieri si aggirava soddisfatto tra le varie sezioni. Presidente di gruppo Feltrinelli - frutto dell'opera fondata da suo padre Giangiacomo, quasi 70 anni fa, e poi portato avanti con straordinarie energia e intelligenza dalla vulcanica madre, Inge - Carlo custodisce con speciale cura i legami di “casa” con la città, con i suoi autori, le sue narrazioni.

Carlo Feltrinelli, il suo primo fotogramma, se parliamo di Napoli. «Non è stato mica da editore, ero molto giovane. Ho fatto il militare nella caserma di San Giorgio a Cremano, la città di Troisi. E più che

un'immagine, è il “modo” di Napoli, la lingua, il vissuto, che mi colpiva e affascinava: attraverso l'amicizia con alcuni commilitoni. Lo sa che siamo rimasti in contatto? Alcuni di loro arrivano a trovarmi, tra poche ore, per l'inaugurazione del megastore».

A Piazza dei Martiri è attesissima la riapertura. Ma va fatto un passo indietro. Perché questo forte legame comincia il 21 novembre 1986: quando la grande “F” svetta sui tre piani di Ponte di Tappia.

«Vero, lì è stato il colpo di fulmine, il primo incontro, qualificante. Testimoniò di una linea e di un agire “politico” con uno sguardo forte rivolto al sud: Palermo, Napoli, poi Bari. E fu un momento simbolico, per tutti noi speciale».

Fa effetto rileggere cosa disse Inge Feltrinelli, in quei giorni, periodo cupo del post-terremoto, al nostro Giuseppe D'Avanzo: “Tutti mi dicevano: sei pazzo ad investire qui, è una città morta che non ripagherà i tuoi sforzi. Ma qui si concentra il più alto numero di Università, di centri di ricerca. Napoli è intelligente, vitale, effervescente”.

«Sì, Inge aveva visione e un amore smisurato per questa città. Che peraltro continua a stupire, a interrogare, a rapire. Lei ci diede una grande spinta non solo ad aprire librerie, ma a puntare su Napoli. E questo entusiasmo si ritrova ancora, devo dire, in questo luogo. Mi guardo intorno e credo lo spazio le assomigli, ancora oggi: come colori, come intensità, come slancio».

Poi, nel 2001 la grande intuizione

del megastore: che raccontava una società extralarge, in tutti i sensi.

«Era un esperimento inedito in Italia. Spazi molto ampi, al fianco dei libri, e della lettura in poltrona, c'era anche la musica, la convivialità, gli eventi, il caffè. Un po' un lunapark...»

Oggi, 22 anni dopo, il libro torna protagonista, e il grande spazio di piazza dei Martiri è modulare, più raccolto e versatile. È anche la fotografia di un'altra società?

«Sì, dopo la pandemia, dopo l'ubriacatura dei social, uno spazio che rimette ancora fortemente il libro, ma caratterizza anche l'atmosfera culturale dell'incontro. Per noi fu un grande choc il

lockdown: in 66 anni, la prima volta in cui chiudemmo due mesi. Ma è la lezione del post-Covid. Con tutte le difficoltà di settore, alla fine c'è un mercato solido che mantiene la sua funzione nel garantire la continuità culturale, il bisogno di scoperta. E una libreria è proprio questo: lo spazio stimolante per eccellenza. Mio padre diceva che ci sono “libri necessari”: ecco, le librerie sono luoghi necessari».

Nell'edizione aggiornata del suo “Senior Service”, suo padre parla, in un testo, dello spirito della “Casa” e dice scherzando: “rivoluzione permanente”. Oggi cosa significa?

«Credo abbia a che fare col fatto che siamo inquieti. Noi abbiamo avuto tante fasi diverse, ma un tratto che riconosco è una certa fedeltà a una vocazione illuminista; e, insieme, la volontà di non stare mai fermi, di

porre domande, sperabilmente fuori dal coro, mantenendo un grappolo di idee e di valori».

Sui valori. Sempre in quella ricca documentazione del libro, uno scritto di Giangiacomo cita l'antifascismo anche come «ricerca delle origini e delle cause, recenti e lontane, della crisi di un sistema». Per lei, oggi, l'antifascismo che senso ha?

«Provo a scomporre la risposta per essere più chiaro. L'antifascismo, non ce lo dimentichiamo, è nella nostra Costituzione. Poi. Alla domanda: se oggi c'è un rischio fascismo, le dico di no. Al dubbio: se ci sono tanti fascisti in giro, probabilmente dico di sì. Ma il tema della nostra povera Italia credo sia la mancanza di una compattezza, di una prospettiva. Io mi aspetto sempre il meglio da tutti, anche da chi è lontano da me. Ma scontiamo debolezze ed errori anche strutturali, di decenni, va detto».

E da imprenditore della cultura in questo Paese, di cosa sente maggiormente la mancanza?

«Dovremmo cominciare a parlare di scuola, di università, della mancata valorizzazione dei centri di eccellenza. C'è stata una mortificazione dei ceti intellettuali. Ma ciò che manca più di tutto, credo, è uno sguardo che sia insieme orgoglioso e strategico, a lunga gittata sul Paese».

In questo megastore sono passate star, registi, musicisti. Ma c'è un'autrice o un autore napoletano che proprio le piacerebbe avere qui?

«Posso dire un "quasi napoletano"? Kvaratskhelia». Ride. «È fantastico, il vostro campione georgiano. Non posso citare un autore, sono troppi quelli amati, farei torto a tanti, citandone uno solo».

Un'immagine di qualche sera fa. Premio Strega. Quest'edizione ha commosso e rimarrà. Le è spiaciuto un po' che non abbia vinto Postorino?

«È stata un'edizione diversa, lo ha detto, speciale. E a me piace la sportività. Il romanzo di Rosella, devo dire, resta bellissimo, aveva tutti i titoli per vincere, ma va bene anche così. La vita è sempre il cammino, prima del traguardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

